

La festa che celebriamo oggi, il Battesimo del Signore, conclude il tempo di Natale e ci fa compiere un vero e proprio salto temporale nella vita di Gesù. Dopo aver contemplato il mistero dell'Incarnazione e, il 6 gennaio, la manifestazione di Dio ai popoli nella semplicità di un bambino, la liturgia ci conduce oggi alla seconda Epifania del Signore. Insieme all'adorazione dei Magi e alle nozze di Cana, il Battesimo al Giordano è uno dei tre grandi momenti nei quali Dio manifesta apertamente il suo amore per l'umanità e il suo disegno di salvezza universale. Ascoltando le letture che la liturgia ci propone, emerge un tema che ritorna più volte – esplicitamente nella seconda lettura e nel Vangelo, e in modo più discreto anche nella prima – ed è quello della giustizia. Ma di quale giustizia si tratta? Della giustizia secondo i criteri dell'uomo o della giustizia secondo Dio?

Negli Atti degli Apostoli Pietro arriva a una confessione decisiva: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga». Dio non è il Signore di un solo popolo, ma il Dio di ogni uomo e di ogni donna che camminano alla luce della sua Parola. È il Dio di coloro che cercano di conformare la propria vita a ciò che Egli ha rivelato pienamente nel suo Figlio prediletto, Gesù di Nazaret.

Ed è proprio il Vangelo che ci svela il significato profondo della giustizia secondo Dio. Giovanni Battista rimane spiazzato davanti a Gesù: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Gesù non aveva bisogno di conversione né di purificazione. Eppure, sceglie di mettersi in fila con i peccatori e chiede a Giovanni di battezzarlo, dicendo: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia».

La giustizia di Dio non è un giudizio freddo e implacabile che si abbatte sull'uomo come una condanna. È, piuttosto, l'umile discesa di Dio nelle profondità della nostra condizione umana, segnata dal peccato, dalla fragilità e dalla paura. Dio entra in quei luoghi della nostra vita che spesso evitiamo di guardare, perché ci mettono a disagio o ci spaventano. Proprio lì Egli scende, per portare luce, guarigione e salvezza.

Sant'Agostino commenta così il Battesimo di Gesù: «Colui che non aveva peccato si fece battezzare, affinché purificasse le acque e preparasse il battesimo per i peccatori». La giustizia di Dio è dunque misericordia che salva, è amore che si abbassa. Benedetto XVI, riflettendo su questo mistero, afferma: «Gesù si carica sulle spalle il peso della colpa di tutta l'umanità e la porta nel Giordano, inaugura la sua attività pubblica mettendosi al posto dei peccatori» Nel momento del Battesimo, i cieli si aprono e risuona la voce del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

In Gesù il Padre vede realizzarsi pienamente il suo disegno di salvezza. Cristo è il Figlio obbediente, colui che vive fino in fondo la giustizia di Dio, che non consiste nel dominare, ma nel donarsi. Come scrive san Gregorio di Nazianzo: «Cristo si immerge nelle acque per seppellire il vecchio Adamo e far emergere l'uomo nuovo»

Questa è anche la giustizia alla quale siamo chiamati noi, che nel Battesimo siamo diventati figli nel Figlio: una giustizia fatta di umiltà, di misericordia, di pazienza, di dono totale di sé. Non una giustizia che esclude, ma che accoglie; non che condanna, ma che rialza. Lo Spirito Santo, che è disceso su Gesù come una colomba, illumini anche noi: la nostra mente, il nostro cuore e la nostra volontà, affinché possiamo riscoprire il grande dono che Dio ci ha fatto nel suo Figlio e vivere da veri figli amati. E Maria, donna umile e docile alla voce dello Spirito, ci insegni ogni giorno ad aprirci a quella sottile brezza di Dio che ci ricorda, anche nelle fatiche della vita, che siamo amati, custoditi e chiamati alla pienezza.